

In memoria di Paolo Guidicini

Giovanni Pieretti*

Paolo Guidicini è stato un Gigante. Sia come intellettuale sia come organizzatore della cultura. Sia come allievo (del grandissimo, inarrivabile Achille Ardigò) sia come maestro di tutta la scuola dei territorialisti bolognesi che si raccolgono intorno al Ce.P.Ci.T. (Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio) da lui fondato e diretto. Accettare le sfide è stato uno dei fili conduttori della vita di Guidicini, che ha avuto il coraggio di cimentarsi in avventure scientifiche e di ricerca e di organizzare il lavoro di gran parte dei sociologi del territorio italiani.

E poi, non riesco a non dirlo, Guidicini era un bolognese simpatico, con la battuta sempre pronta, capace di guidare sia il Dipartimento di Sociologia sia la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna con piglio e in modo scanzonato al contempo. E anche di fare il Barone universitario e di esercitare il potere accademico con lungimiranza e senso della misura.

Credo che la radice autenticamente popolare sia stata sempre la cifra distintiva di Guidicini, radicato profondissimamente nella sua Corticella (che per chi non lo sapesse è un quartiere popolare della Bologna periferica) ma cittadino del Mondo come pochi. Il Cattolicesimo, il Cristianesimo Sociale cui il pensiero e l'opera di Guidicini si è sempre ispirato è stato invero e reso davvero autentico dal suo essere del Popolo, nel Popolo e col Popolo. Guidicini era instancabilmente curioso, prendeva i mezzi pubblici e stava in mezzo alla gente, non si limitava ad osservare con freddo distacco gli oggetti dei suoi studi e delle ricerche. Era un autentico cane da tartufi sul territorio, che non vedeva l'ora di buttarsi nello spazio, urbano o rurale che fosse, con passione e coinvolgimento. Se la Scuola Ecologica di Chicago è stata la culla degli studi sul territorio, Guidicini è stato di certo lo studioso italiano che maggiormente ne ha seguito e invero pensieri e azioni. A volte questo suo essere non è stato capito e qualcuno, penso inconsapevolmente invidioso, ha cercato di rilevarne i limiti dal punto di vista della Teoria Sociologica. È che non sapeva cosa farsene, Guidicini, di una *General Theory* alla Talcott Parsons che non fosse spendibile per capire il territorio e, in fin dei conti, il reale stesso, composto da persone in carne ed ossa. Spesso un uomo simile è andato controcorrente come quando difese strenuamente il mondo rurale allorché questo appariva al tramonto o quando riprese la nozione

* Università di Bologna, giovanni.pieretti@unibo.it.

(e le pratiche) di comunità. Mai stato, Guidicini, uno “specialista senza intelligenza”, per usare i termini di Max Weber ma un sociologo del territorio capace come pochi di fare il suo mestiere. E, inoltre, in grado di rispettare i “rivali” (penso, per tutti, a Guido Martinotti e Giandomenico Amendola) disciplinari, e di cercare sempre di comprenderne le ragioni.

Il lavoro di Guidicini dunque è degno davvero di menzione per non avere mai dimenticato (pur passando giornate intere alla scrivania) di guardare e toccare il territorio e le persone, sforzandosi di capirle.

Ti sia lieve la terra, caro Maestro.